

**Intervento di S.E. Card. Pietro Parolin**  
**Segretario di Stato**  
**all'Assemblea Plenaria della COMECE**  
**28 ottobre 2020**

Eminenza,  
cari fratelli nell'Episcopato e nel presbiterato,  
cari amici e collaboratori della COMECE,

sono lieto di poter prendere parte alla vostra Assemblea Plenaria, che si svolge nella speciale ricorrenza del 40° anniversario di fondazione della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea. Ringrazio particolarmente il Presidente, l'Em.mo Card. Jean-Claude Hollerich, per il cordiale invito, che nonostante la pandemia ha finalmente potuto concretizzarsi, seppure in forma virtuale. Saluto poi ciascuno di voi e gli Episcopati che rappresentate, come pure il Segretario Generale, Rev. Manuel Barrios Prieto, e tutto il Segretariato della COMECE, che ringrazio per il prezioso lavoro. A tutti, porto il saluto e la benedizione del Santo Padre, particolarmente espressi nella lettera che mi ha indirizzato qualche giorno fa, insieme con la sua riconoscenza e apprezzamento per il vostro importante servizio alla Chiesa.

Viviamo certamente tempi incerti e difficili, mentre, come notava Papa Francesco, «fitte tenebre si sono addensate – e purtroppo continuano ad addensarsi – sulle nostre piazze, strade e città»<sup>1</sup>. Su di noi si è abbattuta improvvisamente un'inaspettata tempesta e ci siamo ritrovati tutti sulla stessa barca, fragili e disorientati. Purtroppo la situazione non sembra migliorare. Molti Paesi sono stati e continuano ad essere duramente colpiti dalla pandemia e non si intravede ancora la via di uscita da questa crisi sanitaria, economica e sociale. In questa situazione, la Chiesa in Europa è chiamata a svolgere con maggior zelo la sua missione e a dare il suo contributo, offrendo un messaggio di fede, unità, solidarietà e speranza a questo nostro “vecchio” continente che tanto amiamo.

Il processo di integrazione europea – lo sappiamo – ha compiuto i suoi primi passi il 9 maggio 1950 con la dichiarazione di Robert Schuman, uno dei Padri fondatori dell'Unione Europea, di cui è attualmente in corso il processo di beatificazione. Schuman, nella sua veste di Ministro degli Affari Esteri francese, proponeva un'idea innovativa e coraggiosa ad un tempo: la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i cui membri

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

avrebbero messo in comune la produzione di queste due materie tanto essenziali, sia in tempo di pace che di guerra, per ridurre così le possibilità di un futuro conflitto come quello da poco conclusosi. Iniziava così qualcosa di totalmente nuovo, ovvero il progetto di un'unità sovranazionale, che garantisse la pace e il superamento dei nazionalismi che tanto avevano lacerato l'Europa. La Chiesa accolse favorevolmente fin dall'inizio tale processo. Basti ricordare le parole di Papa Pio XII, il 15 giugno 1957, al Congresso promosso dal Movimento Europeo: «Sapete con quale sollecitudine seguiamo i progressi dell'idea europea e gli sforzi concreti volti a far sì che essa penetri maggiormente negli animi e inizi a realizzarsi»<sup>2</sup>.

Negli anni successivi, la Chiesa ha continuato ad accompagnare da vicino il processo d'integrazione europea e a dare il suo contributo. È sufficiente menzionare, ad esempio, la proclamazione da parte di San Paolo VI e di San Giovanni Paolo II dei Santi Patroni di Europa, le visite al Parlamento Europeo di San Giovanni Paolo II, l'11 ottobre 1988, e di Papa Francesco, il 25 novembre 2014. Memorabile rimane ancora – tanto che Papa Francesco lo ha menzionato nella Lettera che mi ha inviato alla vigilia di questo viaggio – il discorso, quasi un grido, che San Giovanni Paolo II ha pronunciato a Santiago di Compostela il 9 novembre 1982, sulla tomba dell'apostolo Giacomo, quando disse: «Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, da Santiago, grido con amore a te, antica Europa: “Ritrova te stessa. Sii te stessa”. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici»<sup>3</sup>.

La vicinanza della Chiesa all'Europa si è ulteriormente intensificata con Papa Francesco, il primo Pontefice non europeo in oltre mille anni. Numerosi sono i discorsi e i messaggi che il Papa ha rivolto al Vecchio Continente, tra cui il messaggio *Urbi et Orbi* della Pasqua scorsa, in cui ricordava che «oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero»<sup>4</sup>. È poi significativo che proprio la sua ultima enciclica, *Fratelli tutti*, incominci con un riferimento all'Unione Europea, descritta come esempio di integrazione, e alle parole pronunciate dinanzi al Parlamento Europeo, evocando «la ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per

---

<sup>2</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti al Congresso d'Europa*, 13 giugno 1957: AAS 49 (1957), 629-632. Il testo originale in francese recita: « Vous savez avec quelle sollicitude Nous suivons les progrès de l'idée européenne et des efforts concrets, qui tendent à la faire pénétrer davantage dans les esprits et à lui donner, suivant les possibilités actuelles, un commencement de réalisation », *ibid*, 629.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Atto europeistico a Santiago de Compostela*, 9 novembre 1982, n. 4.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Messaggio «Urbi et Orbi»*, 12 aprile 2020.

superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del continente»<sup>5</sup>.

L'istituzione della COMECE, il 3 marzo 1980, è stata un segno tangibile dell'accresciuta rilevanza delle allora Comunità Europee nella vita dei cittadini degli Stati membri e dell'importanza che la Santa Sede andava attribuendo alle attività da esse promosse, specialmente in seguito all'introduzione dell'elezione diretta dei membri del Parlamento Europeo sancita l'anno precedente. La nascita della COMECE avveniva esattamente dieci anni dopo lo stabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Europea e costituiva la presa d'atto della necessità di una reciproca apertura e di una collaborazione fraterna delle Chiese in Europa, fra loro e con le Istituzioni europee, per «promuovere e proteggere il bene comune, alla luce della gioia del Vangelo di Cristo»<sup>6</sup>.

Naturalmente, giova rammentare che l'approccio della Santa Sede alle Istituzioni europee è di natura prettamente diplomatica e mira a favorire la crescita dei rapporti bilaterali e il dialogo su temi di comune interesse nell'ambito dello scenario internazionale. Diversa è la prospettiva di lavoro della COMECE, che si colloca nel contesto di quanto previsto dall'Articolo 17 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), e mira, tra l'altro, ad accompagnare il processo politico dell'Unione Europea nelle aree di interesse per la Chiesa e a comunicare alle Istituzioni europee le opinioni e le visioni degli Episcopati in merito al processo di integrazione europea<sup>7</sup>. Si tratta di un lavoro ampio, complesso e assai prezioso per la Chiesa in Europa, che, nella sua interazione con le Autorità civili, si trova ad affrontare numerose sfide, specialmente in ambito legislativo, con le conseguenze sociali che ne derivano.

In questa sede, mi preme pure menzionare un altro importante organismo episcopale continentale: il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), composto dai Presidenti di tutte le Conferenze Episcopali e qui rappresentato dal Segretario Generale, Rev. Martin Michalíček. CCEE e COMECE, ciascuno nel proprio ambito – il primo con un profilo più pastorale, la seconda più interessata ai processi politici e legislativi dell'UE – sono chiamati a lavorare in stretto rapporto e in piena sintonia, per il bene della Chiesa e di tutta l'Europa. La voce dei Pastori è infatti quanto mai necessaria, secondo il prudente monito di san Gregorio Magno: «Il pastore sia accorto nel tacere e tempestivo nel parlare, per non dire ciò ch'è doveroso

---

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Lett. enc. «Fratelli tutti»*, 3 ottobre 2020, n. 10 e FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo*, 24 novembre 2015.

<sup>6</sup> *Statuto della COMECE*, Preambolo.

<sup>7</sup> Cfr. *Ibid.*

tacere e non passare sotto silenzio ciò che deve essere svelato. Un discorso imprudente trascina nell'errore, così un silenzio inopportuno lascia in una condizione falsa coloro che potevano evitarla»<sup>8</sup>.

L'Assemblea Plenaria è pertanto un'occasione importante per far giungere a tutta l'Europa con premura la voce dei suoi pastori dinanzi alle sfide del tempo presente. Ad essa si aggiunge oggi la parola autorevole del Santo Padre Francesco, il quale, in quanto Pastore Supremo della Chiesa universale, desidera offrire il proprio contributo positivo alla riflessione sull'Europa, sul suo volto di oggi e di domani. È questa, dunque, la circostanza propizia per riprendere i contenuti della lettera che il Santo Padre mi ha indirizzato alcuni giorni fa, e che è stata pubblicata ieri. Mi pare che l'intenzione della missiva del Papa sia anzitutto quella di proseguire una riflessione sul futuro dell'Europa, un continente che gli sta a cuore: «non solo per le origini familiari, ma anche per il ruolo centrale che esso ha avuto e – dice il Papa – ritengo debba avere ancora, seppure con accenti diversi, nella storia dell'umanità»<sup>9</sup>.

Come sempre, la riflessione di Papa Francesco non ambisce – per usare un linguaggio a lui caro – ad “occupare spazi”, cioè a dare indicazioni puntali su passi e iniziative che sarebbe opportuno intraprendere – questo è piuttosto il compito dei singoli Vescovi e delle Conferenze Episcopali –, quanto piuttosto ad “aprire processi”, cioè a suggerire una traiettoria ideale e gli elementi fondamentali sui quali riflettere perché quanti hanno responsabilità di governo intraprendano le azioni necessarie.

Come è stato più volte rilevato, nella prospettiva di Papa Francesco non ci sono mai concetti astratti. Ci sono sempre le persone, con le loro attese, i drammi, le difficoltà e i contributi positivi che possono offrire. Alla luce di questo, si comprende perché la prospettiva del Papa sia sempre quella di porre al centro del dibattito sull'Europa la persona e la comunità. Un'Europa che perdesse di vista la persona, la sua centralità, i suoi legami, ovvero la consapevolezza che ogni essere umano è inserito in un tessuto sociale, in una comunità, non può che ridursi ad un insieme di procedure burocratiche e sterili. Specialmente in questo tempo, in cui tutti siamo costretti a fare fronte dinanzi ad un comune “nemico” – il Covid-19 –, che non potevamo immaginare e che faticiamo ad arginare poiché si disinteressa di frontiere e procedure, siamo richiamati all'urgenza di guardare alla persona, non in astratto, quale semplice soggetto di molteplici

---

<sup>8</sup> GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale*, Lib. 2, 4 PL 77, 30-31.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Lettera al Segretario di Stato sull'Europa*, 22 ottobre 2020.

diritti individuali, ma nelle sue declinazioni concrete, fatta di speranze, di gioie, di dolori e soprattutto di legami.

Il virus ci obbliga a riscoprire che non esiste una vita “solitaria”. Lo ha ricordato il Papa nel commovente momento di preghiera, svoltosi in una piazza san Pietro deserta: «Nessuno si salva da solo», perché «non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle»<sup>10</sup>. È un principio caro a Papa Francesco e più volte da lui sottolineato. Giusto tre anni fa oggi, al Dialogo *(Re)Thinking Europe*, organizzato dalla COMECE in Vaticano, egli diceva: «La comunità è il più grande antidoto agli individualismi che caratterizzano il nostro tempo, a quella tendenza diffusa oggi in Occidente a concepirsi e a vivere in solitudine. Si fraintende il concetto di libertà, interpretandolo quasi fosse il dovere di essere soli, sciolti da qualunque legame, e di conseguenza si è costruita una società sradicata priva di senso di appartenenza e di eredità»<sup>11</sup>. La pandemia ci invita, dunque, a cambiare stili di vita e a riscoprire un’identità sulla quale costruire, un’identità che non può essere che comunitaria, capace di superare le divisioni e le contraddizioni.

In questo senso, la COMECE, come pure il CCEE, non è soltanto un luogo privilegiato per vivere e affermare la comunione ecclesiale che lega i Vescovi tra loro, bensì un segno – potremmo dire quasi profetico – del senso di appartenenza ad un’unica comunità che dovrebbe contraddistinguere il sentire comune dei popoli europei. Di conseguenza gli Episcopati hanno un ruolo importante nel far sì che le ovvie differenze che contraddistinguono i nostri popoli e che hanno radici lontane nel passato, non siano il pretesto per aumentare le divergenze, quanto piuttosto per riconoscere la ricchezza del nostro continente, costituita da storie, lingue, sensibilità diverse, eppure accomunata da un sentire e da un destino comune. Ai Vescovi spetta un compito primario di testimonianza dell’unità che sgorga dalla fede, nella quale trovano legittimo posto pure le differenze. Anche oggi, la testimonianza cristiana è il “tessuto connettivo” dell’Europa ed è sempre chiamata a declinarsi – secondo l’espressione paolina contenuta nella Lettera agli Efesini – «secondo verità nella carità» (Ef 4,15).

Nella sua lettera, Papa Francesco traccia alcune direttrici della testimonianza e dell’impegno dei cristiani nell’Europa di oggi, attraverso i suoi quattro “sogni”. «Sogno – dice – un’Europa amica della persona e delle

---

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, cit.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza (Re)Thinking Europe*, 28 ottobre 2017.

persone (...), che sia una famiglia e una comunità, (...) solidale e generosa, (...) sanamente laica»<sup>12</sup>.

Un'Europa amica della persona e delle persone è anzitutto un'Europa che ama la persona nella sua verità e nella sua integralità e soprattutto che ne rispetta la dignità trascendente. Si tratta qui di richiamare alcuni principi fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa, che sono peraltro alla base del progetto europeo. Tali principi aiutano a interpretare e valutare le proposte legislative che via via si stanno elaborando, offrendo nel contempo preziosi orientamenti a quanti hanno responsabilità politiche. Tra questi principi e valori ha un particolare rilievo il riconoscimento della dignità sacra e inviolabile di ogni vita umana, dal suo concepimento alla fine naturale, al quale è fondamentale associare la difesa e la promozione della famiglia, vera cellula della società, fondata sull'unione stabile di un uomo e una donna.

È, infatti, evidente come negli ultimi decenni vi sia stata una costante evoluzione da parte dei legislatori, a livello europeo e dei singoli Stati membri, dell'idea di persona. Essa è divenuta viepiù il titolare di diritti soggettivi individuali, i quali sono limitati esclusivamente dagli interessi dello Stato, perlopiù in ragione di questioni di sicurezza, quali la lotta al terrorismo o al riciclaggio. Ne vediamo un risvolto particolarmente concreto nella, pur utile, legislazione sulla tutela dei dati personali, che presuppone però una concezione della persona umana quale titolare quasi assoluto di diritti individualisticamente intesi. In essa, come in altre più preoccupanti legislazioni statali recenti, quali ad esempio quelle legate all'eutanasia o quelle che mettono sullo stesso piano il matrimonio e altri tipi di unione, prevale un concetto di persona solitario e monadico<sup>13</sup>, slegato dall'idea di appartenere ad una comunità, composta da una pluralità di soggetti con i quali condividono sì diritti, ma anche doveri. Papa Francesco, invece, ricorda che «persona e comunità sono le fondamenta dell'Europa che come cristiani vogliamo e possiamo contribuire a costruire»<sup>14</sup>.

Nell'attuale momento storico, la Chiesa è chiamata sì a ripetere dottrine, ma soprattutto a valorizzare le esperienze di vita che sgorgano dal Vangelo e mostrano un'umanità diversa. Gli uomini del nostro tempo, parafrasando san Paolo VI, cercano più volentieri i testimoni che i maestri<sup>15</sup>. Ciò che occorre è dunque un amore per la persona, specialmente per quella che vive il dramma di una gravidanza non ricercata, per quella che ha una malattia e non riesce più a portare il peso della sofferenza, per il migrante

---

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Lettera al Segretario di Stato sull'Europa*, cit.

<sup>13</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo*, cit.

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza (Re)Thinking Europe*, cit.

<sup>15</sup> Cfr. S. PAOLO VI, Es. ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 41.

che giunge sulle nostre coste spaesato e spesso vittima di trafficanti senza scrupoli. Tale amore per la persona si concreta necessariamente in gesti di carità e solidarietà e noi sappiamo come l'Europa brulichi di opere condotte da persone che si fanno realmente prossimi agli emarginati e ai sofferenti.

Nel recare conforto, i cristiani non possono però limitarsi ad aspetti meramente assistenziali. Essi sono chiamati a mostrare una diversa concezione dell'uomo e della vita: non quella di un essere abbandonato a se stesso, bensì di un essere voluto, amato e consapevole che fatica, dolore, sofferenza, malattia e morte sono realtà redente dal Signore Gesù e non semplici prove senza senso. La testimonianza dunque di carità illuminata dal Vangelo, è chiamata ad essere pure testimonianza di verità. Lo stesso san Paolo VI affermava che «la Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita»<sup>16</sup>.

D'altronde, è bene pure rammentare che «la Chiesa “ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione” ma che si adopera per la “promozione dell'uomo e della fraternità universale”»<sup>17</sup>. Per tale motivo, la Chiesa, benché «rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, “non può e non deve neanche restare ai margini” nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di “risvegliare le forze spirituali” che possano fecondare tutta la vita sociale»<sup>18</sup>. Si comprende così l'invito che Papa Francesco indirizza all'Europa ad essere «sanamente laica», un luogo dove «Dio e Cesare siano distinti ma non contrapposti»<sup>19</sup>, dove sia possibile professare pubblicamente la fede e dare il proprio contributo di cristiani al bene della società.

Vorrei allora brevemente menzionare alcune delle attuali priorità che interessano l'Unione Europea e che, alla luce del menzionato Articolo 17, possono essere oggetto della collaborazione della COMECE con le Istituzioni europee.

Una prima questione, peraltro particolarmente cara al Santo Padre, che l'Europa dovrà affrontare nel presente e nei prossimi anni, è il recupero dalle conseguenze sanitarie, sociali, economiche e umane della pandemia. Sarà un processo lungo e difficile, che non potrà non vedere in prima linea la presenza della Chiesa. Al riguardo, occorre notare il grande interesse riscosso, anche a livello dei singoli Commissari Europei, dalla Commissione

---

<sup>16</sup> *Ibid.*, n. 22.

<sup>17</sup> FRANCESCO, *Lett. enc. «Fratelli tutti»*, n. 276.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Lettera al Segretario di Stato sull'Europa*, cit.

Vaticana Covid-19 (VCC), che il Santo Padre ha voluto per affrontare le conseguenze dell'emergenza sanitaria. Per il Papa, la pandemia è «uno spartiacque che costringe a operare una scelta: o si procede sulla via intrapresa nell'ultimo decennio, animata dalla tentazione all'autonomia, andando incontro a crescenti incomprensioni, contrapposizioni e conflitti; oppure si riscopre quella strada della fraternità, che ha indubbiamente ispirato e animato i Padri fondatori dell'Europa moderna, a partire proprio da Robert Schuman»<sup>20</sup>.

Il tempo che stiamo vivendo è allora un'occasione da non perdere per costruire un'Europa più giusta e solidale. Anzitutto, come osserva il Papa, occorre condividere la ricerca scientifica e gli investimenti per la produzione dei vaccini, in modo da privilegiare coloro che ne hanno più bisogno<sup>21</sup>, raggiungendo le fasce più deboli della società. Si tratta poi di fare un uso appropriato e intelligente degli strumenti prospettati per superare le conseguenze della pandemia. Tra le proposte innovative ed interessanti che sono state formulate, cito il fondo per la ripresa *Next Generation EU*, che, anche se ancora da valutare nei particolari e nei suoi risvolti pratici, sembra andare nella giusta direzione di una concretizzazione della solidarietà tra gli Stati membri. Tale solidarietà deve interessare anzitutto il tessuto base della società che è la famiglia, attraverso apposite politiche di sostegno. Si tratta di valorizzare la più importante risorsa della società civile e soprattutto di porre fine all'ormai eccessivamente lungo inverno demografico, che mina alla base il futuro stesso dell'Europa.

La seconda questione che vorrei menzionare riguarda una vera e propria tragedia del nostro tempo ed è costituita da tutte quelle persone e famiglie costrette a lasciare il loro Paese di origine per cercare un futuro migliore o per fuggire da guerre e persecuzioni: migranti, rifugiati e richiedenti di asilo che bussano alle porte di Europa e chiedono accoglienza, comprensione e solidarietà. Papa Francesco è intervenuto molte volte e con molta chiarezza su questa situazione che tocca da vicino l'Europa e in particolare l'Unione Europea, chiedendo di accogliere, proteggere, promuovere e integrare queste persone. Certo, siamo ben coscienti dei problemi e delle distinzioni da fare e che a volte il peso sulle popolazioni di arrivo o di passaggio può essere quasi insostenibile. In questo senso, crediamo che il Regolamento di Dublino debba essere rivisto. Il nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo, presentato il 23 settembre scorso dalla Commissione Europea, cerca di segnare un passo in avanti in questa direzione, anche se fa sorgere parecchi dubbi, sia per quanto concerne la sua

---

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Cfr. FRANCESCO, *Udienza generale*, 19 agosto 2020.

impostazione di base, che sembra più centrata sulla sicurezza delle frontiere e il contenimento dei flussi migratori che sull'accoglienza, sia per quanto riguarda alcune proposte concrete come, per esempio, la possibilità di finanziare i rimpatri delle persone che non si vogliono accogliere o i limiti temporali per valutare le richieste di asilo. Alcune entità cattoliche, come Caritas Europa, hanno già espresso le loro perplessità su questi aspetti ed altri della proposta della Commissione Europea.

Una terza questione di particolare importanza è la questione climatica e ambientale. Papa Francesco con la sua Enciclica *Laudato Si'* ha sollecitato l'impegno di tutti in favore della nostra casa comune, invitando a una vera conversione ecologica. La cura, che siamo chiamati a esercitare come custodi della creazione, è strettamente legata al nostro impegno in favore della giustizia e in difesa delle popolazioni più povere e vulnerabili, come pure verso le generazioni future. Il progetto di *Green Deal*, che si prefigge l'impegno di rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, costituisce indubbiamente un progetto interessante e significativo, che potrà arrecare importanti benefici all'Europa e al mondo intero.

Un'altra questione prioritaria per l'attuale Commissione, che a prima vista non sembrerebbe strettamente d'interesse per la Chiesa, è il processo di digitalizzazione che è in costante accelerazione. Si tratta di un processo per molti aspetti positivi, alcuni dei quali sperimentati durante questi mesi di pandemia e confinamento, che comporta tuttavia dei rischi legati all'accesso equo ed universale alle nuove tecnologie, al trattamento dei dati e alla privacy, alla perdita di posti di lavoro e all'uso dell'intelligenza artificiale e della robotizzazione. Sull'inevitabile trasformazione digitale in atto, di cui l'Unione Europea vuole rendersi protagonista, occorre essere vigilanti affinché non avvenga a discapito del rispetto della dignità umana, ma vada nella direzione di un maggiore sviluppo integrale di ogni persona e di tutti i popoli.

Un importante aspetto delle politiche europee ha a che vedere con la sua azione esterna e la sua presenza nel mondo. Uno dei capisaldi di quest'azione è la promozione della dignità umana e dei diritti fondamentali, della solidarietà e la fraternità, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello stato di diritto. Vitali per l'Unione Europea sono i suoi rapporti con i Paesi vicini, tanto quelli che aspirano ad entrare nell'Unione stessa, quanto quelli con cui esistono forti legami geografici, storici e culturali. In questo contesto, il partenariato con l'Africa è di speciale rilievo e merita una particolare attenzione da parte della Chiesa. L'interesse per l'Africa non deve perciò ridursi alla soluzione dei flussi migratori, bensì

costituire per l'Europa un'occasione unica per favorire uno sviluppo realmente integrale del continente africano. Occorre pertanto una particolare attenzione ecclesiale da questo punto di vista, affinché la parola sviluppo non si presti a facili fraintendimenti, che possono andare dal semplice pensare che sia sufficiente investire denaro e costruire infrastrutture, alla pretesa di intavolare – per usare le parole di Papa Francesco – una vera colonizzazione ideologica.

Infine, vorrei fare un'ultima constatazione. Le elezioni europee del maggio 2019 hanno mostrato un nuovo interesse dei cittadini europei, espressasi nell'alta affluenza alle urne, che ha superato la metà degli aventi diritto al voto, la più alta dal 1994. Un altro dato positivo è stata l'ampia partecipazione dei giovani, molti dei quali hanno votato per la prima volta. Sono dati che fanno ben sperare per il futuro dell'Unione Europea, ma costituiscono pure un impegno e una responsabilità per i rappresentanti politici eletti e per le Istituzioni, chiamate a rispondere alla fiducia che i cittadini hanno riposto in loro.

Al riguardo, un ruolo importante potrà averlo la *Conferenza sul futuro dell'Europa*, organizzata dal Parlamento, dal Consiglio e dalla Commissione per “ripensare l'Unione Europea” alla luce delle nuove sfide interne ed esterne a dieci anni dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Essa dovrebbe avere luogo con l'intenzione di ascoltare la voce dei cittadini, dei rappresentanti della società civile e delle parti interessate a tutti i livelli. Sarebbe dovuta iniziare nel maggio scorso, ma a causa della pandemia non è ancora chiaro quando e come si svolgerà. Ad ogni modo, si tratta di un'occasione significativa per ripensare l'identità europea e i suoi valori, nonché per rendere le Istituzioni europee più prossime ai cittadini e rispondenti ai bisogni dell'Unione e alle sfide attuali. È auspicabile che la Chiesa partecipi a detta Conferenza non solo come parte integrante della società civile, ma soprattutto come partner di quel “dialogo aperto, trasparente e regolare con le chiese” a cui fa riferimento l'Articolo 17 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

Eminenza,  
cari fratelli e cari amici,

Nel volgere al termine queste considerazioni e lasciare spazio alla discussione, mi sia consentito di rinnovare la mia gratitudine a ciascuno di voi e, specialmente, a quanti svolgono il loro lavoro all'interno della COMECE, nelle varie Commissioni e nel Segretariato. La COMECE segue con attenzione e diligenza un corposo numero di dossier e presta un aiuto indispensabile non solo alle Chiese locali, ma anche alla Nunziatura

Apostolica e alla Santa Sede in uno spirito di sincera collaborazione, che negli ultimi anni è andato costantemente crescendo e per il quale desidero esprimere la mia sincera gratitudine. Diverse sarebbero le persone a cui andrebbero ascritti i meriti di questa fruttuosa collaborazione. Mi sia consentito però questa sera menzionare una persona in particolare: il Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Alain Paul Lebeaupin.

Tra pochi giorni, Eccellenza, Ella terminerà il suo servizio presso l'Unione Europea, per godere il giusto e meritato riposo, dopo diversi anni trascorsi in questa missione e, prima ancora, come Nunzio Apostolico in Ecuador e in Kenya. Quando Ella è giunto qui nel 2012, si è trattato in realtà di un ritorno, avendo Ella avviato, negli anni Novanta, l'attuale assetto della Rappresentanza Pontificia. La sua lunga esperienza diplomatica e l'amore per l'Europa hanno contribuito a dare vita al Dialogo Strutturato tra la Santa Sede e l'Unione Europea e a rafforzare i rapporti sia con le Autorità civili che con la COMECE. Di questo Le siamo tutti molto grati e Le auguriamo ogni bene per il futuro.

Per tutti noi, poi, credo valga il monito che Papa Francesco ci ha lasciato tre anni fa: come cristiani siamo chiamati a essere "l'anima dell'Europa"<sup>22</sup>. Per l'intercessione dei Santi Patroni d'Europa, preghiamo il Signore che ci aiuti ad esserlo davvero, in modo da poter offrire il nostro contributo alla costruzione di questo continente in cui si trova la sede di Pietro e che è tanto importante per la Chiesa e il mondo intero.

Grazie.

---

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza (Re)Thinking Europe*, cit.